

Leggere l'Africa

La cultura del continente africano è la più dispersa, la più povera e la meno conosciuta nel circuito editoriale internazionale; è comunque una scrittura postcoloniale e di necessità è quasi sempre una scrittura tradotta, ma anche da tradurre e da sostenere

intervista con Marie-José Hoyet

Marie-José Hoyet, docente di letteratura francese e francofona all'Università dell'Aquila e specialista delle letterature del mondo nero, è impegnata in prima persona, al di là del suo ruolo accademico e di studio, a diffondere e far meglio conoscere le letterature francofone, specialmente africane, anche in Italia. Si tratta sempre di letterature postcoloniali, e, come ha scritto Salman Rushdie «lo scrittore postcoloniale è sempre uno scrittore tradotto», dove quel «tradotto» ha una pluralità di valenze o, per dir meglio, di mondi alle spalle che devono trovare forma e dimensione linguistica; inutile negare però che lo scrittore postcoloniale francofono sconta un'ulteriore emarginazione rispetto allo scrittore postcoloniale anglofono che ha maggiori possibilità di uscire dal ghetto della propria condizione e solo perché usa la lingua veicolare più diffusa e quella che dà maggiore visibilità internazionale.

C'è dunque un'Africa più vicina e una più lontana, c'è l'Africa delle catastrofi, ma anche un'Africa che chiede di essere ascoltata e conosciuta meglio...

Oggi si parla di Africa molto più frequentemente rispetto a qualche anno fa, ma a questa accresciuta attenzione non corrisponde una adeguata conoscenza del continente. Le informazioni di riferimento sono spesso

scarse e superficiali, se non addirittura errate. Le tante e variegata espressioni artistiche e culturali dei popoli africani sono viste troppo spesso soltanto in chiave folklorica o etnologica, avulse dai contesti culturali e storici di riferimento.

La conoscenza della situazione geopolitica del continente deriva da immagini e reportage che documentano quasi esclusivamente il volto di un'Africa che soffre, dilaniata dalle guerre e afflitta dalle carestie, in cui imperversano la fame, la povertà, le malattie. Si dimentica l'Africa che – nonostante tutto – resiste e costruisce ogni giorno il proprio presente e il proprio futuro. L'Africa che in ogni angolo del continente, anche nelle situazioni più difficili, vede moltiplicarsi le iniziative di pace e di sviluppo, le espressioni della società civile, la produzione artistica e culturale e i fermenti in campo politico e sociale.

In sostanza, sarebbe giusto uscire dagli schemi e dagli stereotipi, dando visibilità a ciò che esiste, al di fuori di un rapporto di subalternità, di assistenzialismo dei ricchi ai poveri...

Crediamo che all'Africa sia dovuto un risarcimento soprattutto in termini politici e culturali. La costruzione di una autentica solidarietà con i popoli africani implica infatti come elementi fondamentali il riconoscimento di una pari dignità, il superamento delle logiche esclusivamente assistenziali e la ricerca reale dell'incontro, dello scambio e della collaborazione. Un percorso – questo – che non può prescindere da un'autentica e qualificata conoscenza delle espressioni culturali del continente.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza di lanciare una campagna di promozione della cultura africana che passi soprattutto attraverso la conoscenza dei suoi autori. Esiste un universo creativo poco valorizzato dall'industria culturale italiana e poco accessibile al grande pubblico, attraverso il quale da decenni l'Africa esprime se stessa, parla in prima persona, racconta la sua storia e i suoi valori. Il riconoscimento di questo patrimonio culturale rappresenta il più

mo passo per un'autentica conoscenza dell'Africa e della sua gente, compresi i migranti che sempre più spesso vivono, lavorano ed esprimono la loro creatività letteraria e artistica nel nostro Paese, una premessa indispensabile per un rapporto non paternalistico, intellettualmente onesto e stonatamente corretto con i popoli africani.

I volumi di autori francofoni, provenienti dalle aree africane e caraibiche, hanno conquistato recentemente un loro spazio, anche per l'impegno socio-politico che spesso contraddistingue questa produzione. È possibile tracciare il percorso dalle prime pubblicazioni di letteratura postcoloniale francofona a oggi? Esistono a suo parere ulteriori prospettive di sviluppo e c'è qualche «spazio» ancora non coperto dall'editoria italiana?

Gli editori che sino a oggi hanno dedicato un'attenzione sistematica alla letteratura africana o comunque postcoloniale sono stati davvero pochi, a parte, un tempo, Jaca Book di Milano e le Edizioni Lavoro di Roma che da circa vent'anni si sono impegnate in questa direzione, con un vero progetto editoriale che propone sia opere classiche che novità. Altrimenti troviamo l'opera o l'autore singolo, anche con titoli di grande qualità o prestigio – magari sull'onda di riconoscimenti internazionali – da parte di editori anche importanti, come per esempio Mondadori, senza però che ci sia stata una strategia editoriale continuativa, volta alla creazione e al mantenimento di collane specifiche.

In complesso, fino a poco tempo fa della letteratura francofona specialmente africana sembrava importasse poco agli editori italiani e questo nonostante in Francia ci sia una vasta e interessante offerta editoriale, per cui anche la cessione di diritti non presenta i caratteri di problematicità che si incontrano trattando con gli editori – i pochi – dell'area africana, in particolare mediterranea.

Sembra di capire che per trovare autori dell'Africa francofona la strada più semplice



Marie-José Hoyet

Scenari & Trend: intercultura

non porti in Africa; perché gli editori africani non riescono a essere visibili con le loro proposte o, più semplicemente e drammaticamente, perché non esistono editori africani?

La realtà è proprio questa, non esistono editori africani. Negli anni '70, successivamente al processo di indipendenza avviato in tutti gli stati francofoni, la Francia aveva attuato una serie di iniziative per dare vita a un'editoria africana – anche se spesso si trattava di coedizioni – che, per alcune collane scolastiche, ebbe un discreto successo.

Il problema è che in Africa manca la carta per stampare, non ci sono tipografie e i libri stampati sul posto hanno un costo proibitivo persino per i professori delle università; in Mali per esempio non ci sono né biblioteche né librerie, ma non ci sono neppure le condizioni climatiche per la conservazione della carta... Tutti elementi, questi, che fanno capire come manchino ancora oggi i presupposti economici per dare vita a un'editoria africana francofona indipendente (soprattutto economicamente!). Le edizioni africane vere e proprie si contano quindi sulle dita di una mano e spesso sono comunque finanziate dalla Francia o dalla Comunità Europea.

In genere chi riceve questi finanziamenti è spesso un piccolo tipografo che comincia a stampare i propri libri e quelli degli amici, ma dopo poco, o per impreparazione o per mancanza di soldi, queste esperienze falliscono miseramente: ci sono quindi sulla carta elenchi di editori africani in realtà inesistenti.

Prosperano ben di più le edizioni «pirata», che spesso riproducono malamente i volumi e li rivendono nelle cosiddette librairie-trottoir, per l'appunto sul marciapiede!

Quali sono gli editori italiani che hanno attualmente un buon catalogo in questo specifico segmento? E che cosa potrebbe fare di più il mondo editoriale italiano (editori, librai e bibliotecari) per valorizzare ulteriormente questa produzione?

A parte le Edizioni Lavoro che, come dicevo, da anni lavorano in questa area culturale, ci sono le Edizioni Epoché di Milano, nate di recente, ma che già vantano un discreto catalogo esclusivamente francofono e una buona scelta di titoli di autori rappresentativi. Poi va citata anche l'Ibis di Como: pochi libri, ma ben curati. Sempre di recente costituzione troviamo la sarda Ilisso (la scelta è la letteratura postcoloniale, sia anglofona che francofona), o la milanese Morellini Editore, nata nel 2005 e i cui primi cinque titoli in catalogo sono ineccepibili (tra questi troviamo, per esempio, *Transit* di Waberi già presente con due opere presso le Edizioni Lavoro, ma anche Marie Ndiaye). Altri libri, anche importanti, sono «sparsi» nei cataloghi di numerosi editori, fra cui per esempio E/o, oppure le Edizioni Corsare di Perugia o le Edizioni Socrates o Sinnos Editrice o Nottetempo di Roma...

È una produzione che ha bisogno certamente di momenti di presentazione e di presenza collettiva, nelle fiere come negli incontri di lettura delle biblioteche...

Dal punto di vista espositivo, i due momenti più importanti per il progetto complessivo di cui mi occupo, «Nero su bianco. Leggere l'Africa» sono Più libri più liberi la fiera autunnale della piccola editoria di Roma, come abbiamo già sperimentato nel 2004, e la Fiera del libro di Torino. Questi sono gli spazi pubblici per far conoscere gli autori e per far trovare i libri. Ma ci vorrebbe un impegno anche delle librerie (un

esempio è quello della libreria Motamot di Roma, cfr. p.00).

Per quanto riguarda le biblioteche è stato avviato sempre quest'anno l'importante progetto «Leggerelafrica» che coinvolgerà sia le riviste che gli editori di opere riguardanti l'Africa, e non soltanto di narrativa, per creare delle vere e proprie «Biblioteche d'Africa» in alcune città d'Italia (in questo senso si sono già impegnate specialmente la Biblioteca Elsa Morante di Ostia, la Biblioteca Scuola della Pace di Roma, la Biblioteca comunale di Urbino e l'Associazione Universitaria Centro Donna di Padova).

Sarebbe importante riuscire a costituire entro l'anno tre-quattro di queste «Biblioteche d'Africa» come centri polivalenti di cultura africana aperti al pubblico e che possano fungere da punti di riferimento per chi si occupa di Africa a vari livelli (studio, lavoro, ricerca) e dove si possano realizzare iniziative culturali sull'Africa: presentazioni di libri, dibattiti, proiezioni, reading, seminari ecc. Attraverso di esse potrebbe costituirsi una rete di scambio e di collaborazione tra i centri così costituiti e tutte le realtà istituzionali e associative che promuovono il confronto interculturale e/o azioni di solidarietà con l'Africa, con particolare attenzione alle scuole.

Non dimentichiamo però che il senso di questo impegno dovrebbe essere duplice: da un lato allargare e migliorare la conoscenza tra le culture africane e la cultura italiana; dall'altro riconoscere e valorizzare il ruolo degli immigrati africani impegnati culturalmente nel nostro paese (artisti, scrittori, giornalisti, attori, studiosi) quali anello di congiunzione tra mondi e culture diverse, comunicatori e creatori di autentica cultura per le città multietniche del nostro futuro. (Intervista a cura di L. Novati)



A. Nanni - S. Curci
Buone pratiche per fare intercultura

Percorsi educativi e metodi didattici per formare le persone alla cittadinanza solidale e al dialogo tra le culture.

pagg. 176 - • 9,00

EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via di Corticella 181
40128 Bologna
tel. 051326027
fax 051327552
ordini@emi.it
www.emi.it

richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore

Giuliana Gennai

Lessico interculturale

128 parole chiave per rafforzare - all'interno del mondo della scuola - gli obiettivi dell'azione educativa nel campo dell'interculturalità.

pagg. 160 - • 9,00

